

LA NUOVA SARDEGNA

Data: 12.03.2024 Pag.: 38
 Size: 553 cm2 AVE: € 17696.00
 Tiratura: 37321
 Diffusione: 31152
 Lettori: 185000



Il ritorno in libreria con **Notte di vento che passa** «Troppa solitudine al mondo d'oggi L'unica via d'uscita è romanizzare la vita» **Milena Agus** tra letteratura, scuola e politica

di **Matteo Porru**

Quando parla Milena Agus si ha la bella sensazione di fluttuare tra le parole: un tono dolce e cadenzato, musicale, come la sua scrittura. Dopo quattro anni di silenzio, l'autrice di "Mal di pietre" torna in libreria con "Notte di vento che passa", edito da **Mondadori**: una storia di sogni e di Sardegna calata negli occhi e nell'animo della giovane Cosima, che vive l'attrito fra il mondo che immagina e quello in cui abita.

Cosima ha diciott'anni.

«E ha ragione a essere inadeguata, a non capire le cose del mondo».

Come vede il rapporto dei ragazzi di oggi con le "cose del mondo"?

«Sono stata con loro, in cattedra, fino a tre anni fa. Loro dentro sono uguali a sempre. Cambiano il contorno, le fissazioni, le mode: ma nei desideri, nella loro essenza, più o meno restano gli stessi: gli umani sono sempre gli stessi».

Cos'è cambiato, allora?

«Rispetto alla generazione passata, credo che il loro problema sia quello della solitudine, ma in un senso ben preciso: noi avevamo il senso del gruppo e della società, eravamo più l'uno

nel tutto e tutto nell'uno. Loro sono monadi. Tutto il mondo oggi mi sembra fatto di monadi».

E come ne usciamo?

«Romanzando la vita. Che poi è tema del libro, rendere la vita accettabile perché la rendiamo letteraria: ci troviamo meglio dentro la nostra vita se la romanziamo».

È nato da qui il romanzo?

«In realtà avevo il desiderio irrealizzato di fare un vero romanzo sardo impegnato, di affrontare problemi sia storici che sociali, ma non ci sono riuscita. Ho provato a scrivere dei problemi dell'agricoltura e della pastorizia, dei paesi che si svuotano. Ho scritto di questo romanzo quattordici versioni e le ho tutte messe via per ricominciare da capo. Alla fine sono tornata a quello di cui so scrivere: storie d'amore, problemi esistenziali. Nel romanzo ci sono anche tutti i temi impegnativi ma sono collaterali».

C'è un desiderio che, invece, ha realizzato?

«Diventare mamma. Adesso ho quello profondissimo di diventare nonna».

Le manca la scuola?

«La scuola mi piaceva moltissimo: se dovessi rinascere, rifarei l'insegnante. Non mi sono

molto accorta della pensione perché sono andata via in pieno covid: sono stati anni in cui nessuno ha fatto la vita scolastica. Avrei visto i miei alunni in video e per me sarebbe stato tristissimo interagire in quel modo. Io per tenere alta l'attenzione dei ragazzi facevo cinque ore di teatro, più che di lezione. Era una stanchezza fisica, non intellettuale. Dovevi preparare elezioni divertenti, emozionanti, perché altrimenti i ragazzi non li prendevi».

E invece lei per cosa si emoziona?

«Adoro tutte le opere che mi fanno ridere e piangere insieme. Mi piangere e sorridere. Mi piace la pesantezza trattata con leggerezza».

Che scuola vorrebbe, se potesse cambiarla?

«Punterei molto sulla scuola pubblica e vorrei delle scuole belle: ambienti gradevoli che possano essere luoghi di bellezza per gli alunni, posti in cui ti trovi bene per il solo fatto di guardarti attorno. La maggior parte delle scuole sono brutte e scomode. Quando dicono che gli alunni dovrebbero stare a scuola anche di sera in astratto può anche andare bene, ma non li

puoi far stare in mezzo allo squallore, senza colore o del verde intorno. Devono pensare al decoro e all'edilizia, prima di includere i ragazzi. E poi, ogni scuola dovrebbe avere una mensa».

Le piace la nuova Presidente della Regione?

«Io adoro Alessandra Todde. Non l'ho mai conosciuta, l'ho vista solo in televisione. Ma avevo da tanto tempo il desiderio di un politico da amare: io amo la mia Presidente. Sono andata a votarla con la febbre alta alle sette del mattino. È una donna intelligente e aggraziata».

Lei in che Sardegna spera?

«Spero in una Sardegna senza abusi edilizi, in cui viene sperimentato un tipo di agricoltura sostenibile. Vorrei molta più attenzione alla natura e all'ambiente. Una Sardegna dove le industrie prevalenti siano quelle manifatturiere, un'isola che riesca ad attirare con la cultura. Spero con tutto il cuore che si trovi un modo per non abbandonare i nostri paesi».

«I giovani nel loro intimo sono uguali a sempre ma mentre noi avevamo senso del gruppo, loro sembrano monadi»

LA NUOVA SARDEGNA

Data: 12.03.2024 Pag.: 38
 Size: 553 cm2 AVE: € 17696.00
 Tiratura: 37321
 Diffusione: 31152
 Lettori: 185000



**Notte
di tempo
che passa**

di Milena
Agus
edito

da **Mondadori**
 Il libro sarà
 presentato
 domani
 alle 18.30
 al Teatro
 Carmen

Melis
 di Cagliari
 Con l'autrice
 ci sarà
 lo scrittore
 Nicola Lecca



**Milena
Agus**
 è nata
 nel 1959
 a Genova
 da genitori

sardi
 Vive a Cagliari
 Il suo grande
 successo
 letterario
 è "Mal di

pietre", che in
 Francia è
 diventato un
 film diretto da
 Nicole Garcia
 con Marion
 Cotillard

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Data: 12.03.2024 Pag.: 1,41
 Size: 438 cm2 AVE: € 25842.00
 Tiratura: 43583
 Diffusione: 42818
 Lettori: 281000



AGUS

La scrittrice cagliaritana torna in libreria dopo tre anni con "Notte di vento che passa" per Mondadori

A PAGINA 41

In libreria. La scrittrice cagliaritana torna dopo tre anni con "Notte di vento che passa" Cosima e la "letterarizzazione" della realtà nel nuovo atteso romanzo di Milena Agus

Tre anni abbondanti, tanto è trascorso dal suo ultimo libro. Ora ritorna con un inedito e una novità: il cambio di casa editrice. Milena Agus ha lasciato Nottetempo per approdare in Mondadori «un'altra famiglia dove mi hanno fatto entrare con generoso entusiasmo e affetto», sottolinea, «anche se sarò sempre grata a Andrea Gessner».

"Notte di vento che passa" (180 pagine - € 18,50) è il titolo dell'atteso romanzo che segna, dunque, l'inizio di un nuovo percorso letterario per l'amata scrittrice cagliaritana.

Ciò che rimane intatto è lo stile di Milena Agus: accogliente, alla stregua delle sue protagoniste. E al tempo stesso non smette mai di stupire, specie nella capacità di comporre una prosa senza orpelli dove l'uso di parole semplici, in realtà, è motore per attivare emozioni profonde, toccare corde nascoste nell'animo umano e introdurre nel rifugio dell'autrice. Gli stessi termini in sardo alimentano specifiche suggestioni. E contribuiscono a donare credibilità ai caratteri isolani narrati.

Attraverso le vicissitudini della protagonista, Cosima, Agus apre uno squarcio su temi urgenti per la società sarda, di ieri e di oggi, come povertà, migrazione e difficoltà nel governare relazioni personali. È un affresco realistico

di conflitti e sfide, "Notte di vento che passa".

Lo spiega l'autrice nel richiamo alla nota finale del romanzo: «Non volevo scrivere questo libro. Avevo in mente una serie di romanzi dedicati, ciascuno, a un tema specifico di denuncia per superare il mio senso di colpa nei confronti del mondo così com'è».

Parole affidate, nella narrazione, a Abya Yala, compagno di scuola di Cosima, chiamato così dai professori perché passava le vacanze nei campi di lavoro in Africa o in America Latina, ma soprattutto aveva vissuto a Cuba ed era nostalgico di nonno Fidel: «Non c'era manifestazione a cui non partecipasse: contro le servitù militari, contro lo sfruttamento dei pastori, il taglio degli alberi, la cementificazione delle coste, i licenziamenti, il divieto di sbarcare in porto delle navi con i migranti». Il quotidiano è letterarizzato, per usare un termine ricorrente tra le pagine.

Milena Agus ci trasporta nella storia di Cosima e nell'anno più memorabile della sua vita, dei suoi diciott'anni, quando le accadono "tantissime cose per la prima o per l'ultima volta". Lei è una sognatrice, fin da quando è piccola vive dentro i libri, anzi letterarizza tutto ciò che la circonda, e così anche le cose più squallide ai suoi occhi diventano poe-

tiche e affascinanti. E lo stesso fa suo padre, un inguaribile idealista che affronta la povertà con allegria, mentre la madre lavora per mantenere tutta la famiglia e si dispera perché in paese si mormora che sono gente da poco, "gentixedda".

Cagliari

Fino a che non si decidono a lasciare la campagna e a trasferirsi nella vicina Cagliari. Qui, a Cosima piace molto andare al Poetto e frequentare il liceo classico, dove ha una prof di lettere che la incoraggia a scrivere e a considerare Calvino, Shakespeare e Deledda come degli amici, e un compagno di classe. Ma la protagonista sente spesso la nostalgia del paese, e durante uno dei suoi ritorni incontra Costantino, un pastore scontroso e tormentato che ama suonare la fisarmonica. Lo trova bellissimo, rivede in lui l'Heathcliff di "Cime tempestose" e, nonostante gli avvertimenti del suo miglior amico, se ne innamora rovinosamente. Quando il mondo reale comincia a incalzare coi suoi problemi, Cosima sarà costretta a scendere dall'albero su cui, come una baronessa rampante, avrebbe volentieri trascorso tutta la vita. Le toccherà piantare i piedi per terra e provare a capire che tipo di adulta vuole diventare e quale amore vuole inseguire.

Perché a un certo punto si deve scegliere, seppure a malincuore. Non si può più sognare, o letterarizzare ogni cosa, lo impone l'adulità. Seppure Cosima scoprirà grazie alla sua insegnante di Lettere «la letterarizzazione della realtà», vale a dire «se prima mi sentivo una bugiarda e basta, dopo, senza offesa per quelli veri, mi sentivo anch'io un'artista». Chi non ha immaginato di affrontare, e risolvere, così la propria complessità della vita? Pagina dopo pagina emerge una costellazione di letture più o meno necessarie. Deledda sì, d'altronde la protagonista si chiama Cosima. Cechov no.

Milena Agus sfodera tutto il suo armamentario per indagare l'universo femminile e così facendo rivede l'armetico dubbio shakespeariano: essere o dover essere? E rispondere all'annosa questione: «Perché nessuno vuole fare il pastore, o l'agricoltore? Perché tutti preferivano andarsene dai paesi, che si erano svuotati e le case non valevano più niente ed erano messe in vendita perfino a un euro, purché i compratori non le lasciasse crollare?».

Agus-Cosima spiega: «Tutto dipendeva dalle ingiustizie che noi sardi avevamo subito e continuavamo a subire». Ieri come ancora oggi. La classe politica prenda nota.



Data: 12.03.2024

Pag.: 1,41

Size: 438 cm2

AVE: € 25842.00

Tiratura: 43583

Diffusione: 42818

Lettori: 281000



Giovanni Follesa

La scelta

Cambio di casa editrice: da Nottetempo a [Mondadori](#)



●●●●
NOVITÀ
Milena Agus torna in libreria a tre anni dal suo ultimo romanzo
DUBBIO AMLETICO

Milena Agus sfodera tutto il suo armamentario per indagare l'universo femminile e così fa-

cendo rivede l'amletico dubbio shakespeariano: essere o dover essere?

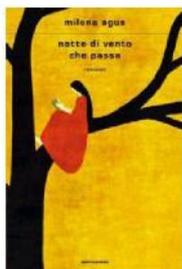
Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 15.03.2024 Pag.: 94,95
 Size: 864 cm2 AVE: € 105408.00
 Tiratura: 322879
 Diffusione: 270102
 Lettori: 989000



MILENA AGUS SULL'ISOLA DEI BUONI SENTIMENTI

Il nuovo romanzo di Milena Agus, **Notte di vento che passa** (Mondadori, 180 pagine, 18,50 euro) è ambientato tra Cagliari (nella foto grande, il quartiere di Stampace) e l'entroterra sardo



CON *NOTTE DI VENTO CHE PASSA* L'AUTRICE SARDA TORNA A RACCONTARE STORIE DI DEBOLI E SOGNATORI: «MI PIACE RISCATTARE I MIEI PERSONAGGI CON LA SCRITTURA». **INTERVISTA**

di **Cristina Nadotti**

O GNI riserva sul nuovo libro di Milena Agus, *Notte di vento che passa* (Mondadori) si scioglie dopo una lunga chiacchierata con l'autrice. Ci fossero più scrittori cristallini quanto l'autrice sarda, il mondo dell'editoria e il Pianeta intero sarebbero posti migliori. La prova? La risposta all'osservazione più critica: si sentirebbe sminuita se le dicessero che ha scritto un romanzo di buoni sentimenti?

«Ma è la verità» risponde Agus con quella voce pacata che mantiene anche quando parla di ciò che più le sta a cuore. «Se a qualcuno può sembrare banale, mi dispiace ma è così. Penso che scrivere un romanzo di buoni sentimenti nel mondo di oggi, con tutto quello che sta accadendo in questi mesi, sia un po' come scrivere un romanzo di fantascienza, perché i buoni sentimenti sono introvabili. Ultimamente mi pare che nei governi e nella società la ricerca dei buoni sia sempre più difficile, trovarli nella desolazione delle cose vissute è un affanno. Ma alla fine i buoni si trovano sempre».

La sua storia semplice, che racconta le stagioni in cui una giovane donna passa dai sogni alla realtà, arriva a quattro anni dall'ultimo romanzo, *Un tempo gentile*. Cosa è successo in questo periodo?

«Ho scritto ben quattordici versioni di *Notte di vento che passa*, fino a quando mi sono detta: "Pazienza, il mio sogno di persona che scrive non riesco a realizzarlo, adesso scrivo quel che mi viene bene scrivere" (l'insistere sul termine "scrivere" è una ripetizione voluta e sottolineata, ndr). La semplicità dei valori è comunque una cosa importante».

E qual è il libro che non le riesce di realizzare?

«Mi piacerebbe molto essere capace di fare un romanzo su un tema forte, sociale. Ho provato a parlare delle problematiche dei pastori, delle servitù militari, dello spopolamento dei paesi e della disoccupazione, mi sareb-

be piaciuto insomma fare una sorta di romanzo storico. Però è come se non fossi ancora pronta, come se non ne avessi la capacità. Ho pensato che riesco a parlare di qualcosa di generale solo partendo da storie private e in particolare da storie di famiglie, d'amore e di abbandono. Per riuscire a scrivere, perché scrivere è soprattutto un piacere mio, qualcosa che mi dà gioia, devo assolutamente partire da altro, arrivare al generale dal particolare».

Così, ancora una volta, parte da una storia di abbandono e da donne alle quali manca sempre qualcosa.

«Sono così un po' tutti i personaggi, ma quelli femminili in particolare: ed è normale, sono una donna, posso immedesimarmi e capirli meglio. I miei libri

hanno questa costante, parlano dei deboli, di persone sempre piene di mancanze di tipo diverso. Alcuni sono poveri, mancano loro le possibilità economiche, altri non hanno una famiglia o un amore, ma sono comunque personaggi deboli che io godo nel riscattare in qualche modo con la scrittura, nel condurli a una sorta di rivalutazione».

In quest'ultimo romanzo, il riscatto di Cosima, la protagonista, avviene con un ritorno al paese della nonna e alla vita di campagna. È un ulteriore esempio di esaltazione della semplicità?

«RIESCO ADAFFRONTARE GRANDI **TEMI SOCIALI** SOLTANTO PARTENDO DALLE VICENDE PRIVATE»



Milena Agus è nata nel 1959 a Genova da genitori sardi e vive a Cagliari. Il suo maggiore successo è il romanzo *Mal di pietre* (2006)

Data: 15.03.2024 Pag.: 94,95
 Size: 864 cm2 AVE: € 105408.00
 Tiratura: 322879
 Diffusione: 270102
 Lettori: 989000



«Solo in parte, perché Cosima e suo padre sono anche un po' ridicoli nell'essere sognatori e si possono permettere di esserlo solo perché a riportarli alla realtà c'è la madre, una donna che risulta quasi odiosa nel suo pessimismo. Però credo che una rinascita possa venire da ciò che è buono e dalla capacità di sognarlo, perché non può nascere nulla se non c'è un sogno iniziale. Quanto alla vita di paese, considero i piccoli centri dei posti dove i valori sono più radicati. Cosima lo dice, quando racconta che, al contrario di Cagliari, in paesani credono nell'amicizia tra vecchi e giovani e le case non valgono perché sono ville, ma perché seppur modeste, sono tirate a lucido e con le porte aperte per accogliere tutti. C'è una grazia, in quelle piccole abitazioni, che il palazzone di città non può avere». **Non è l'ennesima rappresentazione**

arcadica e irreale della Sardegna e delle sue tradizioni? Sull'isola ci sono parecchi paesi che di "grazia" ne hanno ben poca.

«Visto come vanno le cose nel libro, direi proprio di no, perché questa *Sardinia felix* è stata abbandonata, non è per niente felice. Anche il ritorno al paese nel libro risulta una sorta di ripiego, perché in ogni caso il sogno di trovare in città quel che si desiderava non è andato bene. In più, Costantino, il personaggio maschile che meglio rispecchia l'ideale del *balente* (uno che vale, che resiste a un ambiente ostile, ndr) si rivela ben altro».

A proposito di Sardegna e stereotipi, lei è stata tra le protagoniste della *nouvelle vague* isolana: cosa ri-

«NEI PICCOLI CENTRI I VALORI SONO PIÙ RADICATI CHE IN CITTÀ. MA LA MIA NON È UNA SARDINIA FELIX»

mane di quella fioritura letteraria?

«È stata un'epoca, ma non è più l'età d'oro di Sergio Atzeni, che è stato l'apripista di quella fioritura. Non credo che la vena si sia esaurita, ma è una vicenda

letteraria come ce ne sono state altre e più importanti. Per esempio ai romantici, ai veristi, ai decadenti sono poi seguiti tanti che consideriamo "minori". C'è stato insomma un momento di vitalità, durante il quale hanno avuto grande successo anche i meno bravi, perché facevano parte di quella corrente "alla sarda". Poi resisteranno quelli che riusciranno a diventare classici».

Faccia dei nomi.

«Atzeni è già un classico, su altri preferisco non pronunciarmi». □

© RIPRODUZIONE RISERVATA

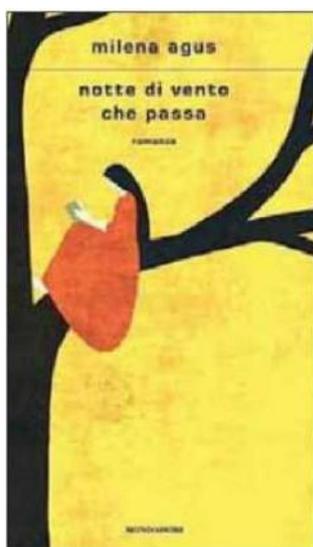
15 marzo 2024 | il venerdì | 95

Data: 18.03.2024 Pag.: 5
 Size: 134 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 19461
 Lettori:



Il romanzo | La scrittura è ricercata ed originale

La storia di Cosima commuove tra necessità di sognare e la realtà



NOTTE
 DI VENTO
 CHE PASSA
 Milena Agus
 Mondadori
 p.p. 180 euro 18,50

Della tensione universale tra il desiderio di sognare e l'esigenza di abitare la realtà si nutre la scrittura di Milena Agus, limpida e aerea ma frutto di una profonda ricerca linguistica: il suo sguardo è talmente originale e fanciullesco che leggerla fa ridere e meravigliare al tempo stesso, come talvolta accade quando i bambini o i saggi dicono la verità. Questa è la storia di Cosima e dell'anno più memorabile della sua vita, quello in cui compie diciott'anni e le succedono "tantissime cose per la prima o per l'ultima volta". Cosima è una sognatrice, fin da quando è piccola vive dentro i libri, anzi letterarizza tutto ciò che la circonda, e così anche le cose più squallide ai suoi occhi diventano poetiche e affascinanti. E lo stesso fa suo padre, un inguaribile idealista che affronta la povertà con allegria, mentre la madre lavora per mantenere tutta la famiglia e si dispera perché in paese si mormora che sono gente da poco, gentixedda. Fino a che non si decidono a lasciare la campagna e a trasferirsi nella vicina Cagliari. Qui, a Cosima piace molto andare al Poetto e frequentare il liceo classico, dove ha una prof di lettere che la incoraggia a scrivere e a considerare Calvino, Shakespeare e Deledda come degli amici...

Data: 23.03.2024 Pag.: 22
 Size: 450 cm2 AVE: € 37800.00
 Tiratura: 83562
 Diffusione: 51181
 Lettori: 371000



Cosima vive nel suo "mundu": i romanzi

» Carlotta Vissani

Per sua madre incarnano "l'umana miseria": "Non riusciva a considerare niente per le qualità, ma soltanto per ciò che era difettoso". Una vita fatta di privazioni le ha tolto sogni e speranze. Per suo padre, disoccupato che dipinge quadri cupi ma è di base un ottimista, "arriva un momento in cui quello che ci ha offeso, ferito, e ci ha indotto all'odio, deve finire, appartenere al passato". *Notte di vento che passa*.

Lei si chiama Cosima, e se è all'ultimo anno di classico, non fa le pulizie come la madre alla sua età e ha un tetto sulla testa, così poveri non sono, perché perfino la povertà "dipende dal punto di vista". Quando si trasferiscono a Cagliari, via dal paesello sardo dove han sempre vissuto nella modesta casa della nonna materna, lei comincia ad abbellire la realtà "letterarizzandola", cioè arricchendo "con la fantasia i modelli originali di cose, persone, situazioni, per renderli più affascinanti". Lo fa su consiglio della prof. d'italiano che è guida e faro. *Tui bivisi in su mundu pau*, vivi in un altro mondo, le dicono. "Avevo imparato a mimetizzarmi, ma quello che preferivo era sparire nei libri". Legge Manzoni, Calvino, Tolstoj, Brontë, Zymborska, Shakespeare, Keats e Grazia Deledda che ne

L'incendio dell'oliveto scrive: "E la notte passa... l'uomo seduto davanti al camino sa che tutto è destinato a passare: si placherà il vento, ritornerà la quiete". Nei libri trova la chiave per decifrare se stessa e dirsi al mondo, ma rischia d'identificarsi troppo nelle storie che beve con gli occhi.

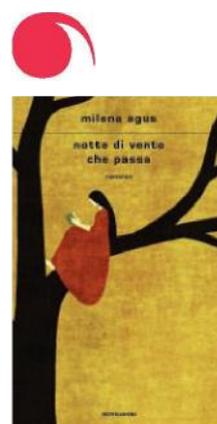
A furia di letterarizzare, a Cosima certe cose immaginate sembrano più reali di quelle vere. La nuda verità la racconta solo al coetaneo Abya Yala, che la prof. chiama così perché trascorre le vacanze nei campi di lavoro in Africa o in America Latina, ad Abya Yala, come gli indigeni chiamavano la

Terra in Fiore. Lui, che a lungo ha vissuto a Cuba coi suoi - chimici ricercatori e amici di

Castro - ha la tempra del rivoluzionario, vorrebbe che la Sardegna seguisse il modello di Fidel. Manifesta contro le servitù militari, lo sfruttamento dei pastori, il taglio degli alberi, la cementificazione delle coste, il divieto di sbarcare in porto delle navi coi migranti. Abya ha il sapore delle amicizie che attendono solo di diventare altro, ma Cosima non se ne rende conto, presa com'è dalla passione per il pastore Costantino, rude e selvatico.

Le vicende narrate dalla sarda Agus in *Notte di vento che passa* (dopo otto romanzi con Nottetempo tra cui il più famoso *Mal di pietre* passa a Mondadori), si svolgono nell'arco di un solo anno, che per Cosima si rivelerà epocale, perché tante cose (le) accadranno per la prima o l'ultima volta. Ogni storia o vita che valga la pena di esser raccontata o vissuta presuppone una rottura o un cambiamento, le dice l'amata prof., ecco perché è fondamentale individuare il proprio *fatal flaw*, il difetto fatale che porta a perpetrare lo stesso errore o a conservare un modo di vivere che non funziona più. Urge vestire l'abito del dissenso, iniziare a dire "preferirei di no", come fa il Bartleby di Melville. Cosima ci riuscirà grazie a un percorso di crescita che Agus racconta meravigliosamente, mescolando grazia e passione, mente e carne, cielo e terra, antiche radici e novelli virgulti.

Ora in Mondadori,
 Augus conferma
 la sapienza narrativa
 Sempre in Sardegna,
 terra di pastori ribelli



» **Notte di vento che passa**
 Milena Agus
 Pagine: 180
 Prezzo: 18,50 €
 Editore:
 Mondadori

Data: 23.03.2024

Pag.: 22

Size: 450 cm2

AVE: € 37800.00

Tiratura: 83562

Diffusione: 51181

Lettori: 371000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Data: 29.03.2024 Pag.: 17
Size: 417 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Agus: racconto la Sardegna che non si piange addosso

Francesco Mannoni

Trasformare la vita: un impegno per Cosima, diciottenne studentessa cagliaritanica, alla vigilia degli esami di maturità che studia, legge, sogna e tende a rendere letteraria la sua vita. Un procedimento che la trasforma e la fa vivere in una dimensione sospesa al di sopra della realtà, spesso modesta, in cui cresce. La sua famiglia è considerata «gentixedda», a partire dalla nonna ragazza madre. Lei è arrivata nel capoluogo da un piccolo paese per sfuggire alla povertà. È forte e affronta ogni difficoltà o privazione nelle parole di Milena Agus perché per la ragazza la giovinezza è solo *Una notte di vento che passa* (Mondadori, pagine 178, euro 18,50): scrolla, sfronda, incurva, inalbera e abbatte, ma all'alba tutto si ricompone. E bisogna vivere riparando i danni.

«Monica, data l'età, pensa all'amore» - spiega la scrittrice sarda che con il secondo romanzo (finora ne ha pubblicato una dozzina) *Mal di pietre* (Nottetempo 2006), ottenne un successo clamoroso - e fa spesso visita ad un'anziana del vicinato attratta dal figlio Costantino che abita accanto, un pastore rude, abbandonato dalla moglie. Le ricorda l'Heathcliff di *Cime tempestose* e immagina con lui peccaminosi idilli pastorali. Ma anche la conoscenza con il giovane Abya Yala, un comunista che spesso si reca a Cuba e ha fatto del castrismo una religione, la infervora e le schiude mondi di speranza.

Cosima come una nuova idea di Sardegna, ma ancora ancorata al passato?

«Gli ancoraggi al passato che permangono sono il buono della Sardegna, escluso il giudizio impietoso del pettegolezzo avvilito che spesso in provincia, abbinato al pregiudizio, fa delle chiacchiere proiettili. C'è la solidarietà, le amicizie tra i vecchi e i giovani, un paesaggio che conserva una grazia impensabile e un valore sentimentale. Avrei potuto scrivere dei giovani che se ne vanno, dei paesi che si svuotano, del-

le cementificazioni delle coste, delle servitù militari, dell'indipendentismo, dei problemi dei pastori e degli agricoltori, degli incendi o di banditi: ho preferito raccontare attraverso Cosima una Sardegna che si affaccia al nuovo conservando solo il buono del passato».

Il vittimismo dei sardi, secondo lei, è una mancanza di fede in se stessi o una realtà immutata?

«Entrambe. Perché in Sardegna certe questioni non si risolvono mai? Dovremmo dire un bel po' di no e non li diciamo. Devono fare le raffinerie, industrie incerte, comprare le coste per le speculazioni edilizie? Noi sardi approviamo immaginando grandi conquiste sociali, però allo stesso tempo dentro di noi disapproviamo tutto, ma non riusciamo mai a dire no perché non abbiamo fiducia in noi stessi. Noi sardi, nel miele amaro abbiamo mischiato l'acido del succo di limone: siamo sardi al limone, macerati nel limone».

Com'è l'idea che Abya Yala ha di Cuba?

«L'idea che Abya Yala ha di Cuba non è realistica. Da volontario è a contatto con la realtà cubana ma il suo sogno castrista è un'utopia. Il comunismo poetico non esiste nella realtà. Tra Cosima che imbevuta di personaggi libreschi sogna i fascinosi protagonisti maschili e Abya Yala che trasuda impeti rivoltosi, la favola ha solide mura che riparano da una quotidianità desolante. E se Cosima ha la lettura come fuga e la scrittura come consolazione, Abya Yala, in un isolamento volontario, medita un futuro più armonioso».

Com'è la maturazione di Cosima, il suo approccio alla vita reale?

«La maturità di Cosima è un fatto molto femminile. La sua idea dell'amore è quello delle lettrici accanite di romanzi, ma è un sentimento che soltanto maturando si riscontra nella realtà. Tutto quello che non corrisponde non è amore e si rivela una delusione dopo l'altra. Soltanto maturando si riesce a vedere l'amore come qualcosa di reale,

anche se non sempre è quello romantico dei libri. L'amore vero può essere anche un supplizio fatto di difetti, magagne, abbandoni e tradimenti. Il passaggio che compie Cosima è quello dalle effervescenze della giovinezza alle consapevolezze - non tutte liete - della maturità».

Lei rende letteraria la sua vita, ogni sua emozione.

«Cosima adotta un processo particolare nel trasformare la propria vita: romanzarla vuol dire che vede e legge se stessa e le persone che le stanno accanto o intorno come personaggi positivi o negativi che siano, ma dotati di grande fascino. Spesso le persone vere non hanno il fascino dei personaggi di carta e per Cosima, romanzare la propria vita significa attribuirle un fascino altrimenti inesistente. In questo senso mi assomiglia, perché fa quello che faccio io: scrivo per rendere la realtà affascinante nel bene e nel male».

Il dialetto aiuta la sua scrittura.

«Le frasi in sardo geolocalizzano la storia, danno sapore e un significato più profondo a certe frasi. Se dico "poveretta" in italiano non ho la cadenza anche amorevole del dialetto, che dice: "sciadadedda". Le lingue locali sono preziose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LA VITA COME UN SOGNO: QUELLO DEI ROMANZI D'AMORE E QUELLO DELLA CUBA COMUNISTA STORIA DI UN INCONTRO CON UN PO' DI DIALETTO»

«AVREI POTUTO SCRIVERE DEI GIOVANI CHE SE NE VANNO E DEI PAESI CHE SI SVUOTANO HO PREFERITO GUARDARE AL FUTURO E CONSERVARE SOLO IL BUONO DEL PASSATO»



MILENA
AGUS
UNA NOTTE
DI VENTO
CHE PASSA
MONDADORI
PAGINE 178
EURO 18,50

Data: 29.03.2024 Pag.: 17
Size: 417 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



PERSONAGGI Milena Agus, 65 anni, sarda

Data: 08.04.2024 Pag.: 9
 Size: 134 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 21790
 Lettori:



La letteratura come medicina per l'anima

CARLOTTA ROMANO

“**N**otte di vento che passa” (ed. Mondadori) è l'ultima opera di Milena Agus, la scrittrice che il grande pubblico ha scoperto nel 2006, con il successo di “Mal di pietre”. Nei suoi libri ci sono temi costanti che diventano cifra distintiva, come la Sardegna, la scrittura e protagoniste femminili sempre particolarmente ingenue, impaurite dalla vita ma attratte dalle passioni. In questa occasione le riconosciamo nella giovane Cosima, ma qualcosa sembra aver preso per l'autrice una via narrativa diversa, come più

aderente alla realtà.

Il bellissimo titolo è una espressione di Grazia Deledda, chiamata a indicare il carattere transitorio delle difficoltà. Quel che si sente fra i pensieri di Cosima, oltre all'amore per la sua terra, per la letteratura e per l'ombroso Costantino, è la necessità di cambiare le cose. Ci sono i puri da una parte e tutti gli altri dall'altra: che sono quelli della cementificazione delle coste, i consumisti compulsivi, i ricchi egoisti. I buoni invece dissentono, sognano, amano la terra e gli antichi mestieri. Per lo più perdono. Cosima, come il barone rampante, non ama certa realtà e si rifugia altrove, nei

libri. Non è portata per il mondo reale. E' guidata da una eccezionale insegnante di lettere, che sa fare della letteratura una medicina per l'anima.

Così si parla di famiglia e di generazioni, ma soprattutto della distanza che separa le buone intenzioni, specie quelle più rivoluzionarie, dalle azioni. E forse è questo il grande tema sotteso, cioè l'invito a non smettere di credere nei sogni, nonostante ci siano ostacoli e dolori, quelli oggettivi, del mondo in cui viviamo e quelli solo nostri, del mondo interiore: luci e ombre, nella vita, e un orizzonte, dove ci sembra di veder scintillare qualcosa. ●



Data: 09.03.2024 Pag.: 5
 Size: 500 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



SARDEGNA

Sfuggire alla “gentuccia” grazie ai classici e alle fantasie sessuali

Milena Agus racconta i tormenti di una diciottenne che si rifugia nei romanzi

MARIO BAUDINO

Milena Agus torna alle sue sognatrici d'amore con un bollente idillio pastorale, ma non solo. Cosima, protagonista di *Notte di vento che passa*, è infatti una di quelle sognatrici cui la scrittrice sarda ci ha abituati a partire da *Mal di pietre*, caso editoriale del 2006 che le ha dato successo e solida fama, e come la nonna protagonista di quel libro è in fuga nell'immaginario, nelle narrazioni, nella letteratura; non tanto però dai tabù e pregiudizi della provincia - nel suo caso la Sardegna, intesa come provincia e come colonia - che si sono allentati, quanto dalle impossibilità obbiettive o che appaiono tali: per esempio una situazione di penuria economica e anche un poco sentimentale. Cosima vive, rispetto alla protagonista di *Mal di pietre*, in un mondo diverso (quello di oggi); diciottenne alla vigilia degli esami di maturità classica, intanto è libera; ma povera, il che vuol dire in altro senso imprigionata.

La sua famiglia al paese è considerata “gentuccia”, perché la nonna è stata una ragazza madre e vive di poco, se pure con grande dignità. È a Cagliari, dove si trasferiscono quasi per allontanarsi da uno

stigma sociale introiettato nel loro stesso vissuto, scoprono che essere poveri è dura; ma sentirsi poveri è durissima. Cosima sembra però sapere oscuramente ciò che il suo conterraneo Giuseppe Dessì - comunque mai citato - aveva capito in *Paese d'ombre*, e che cioè «ogni punto del mondo è anche il centro del mondo». Così legge moltissimo, per reazione, per piacere, per non perdersi. I libri sono il suo centro del mondo, il resto viene dopo, forse persino esorcizzato. Si abbandona ai classici della letteratura, «precipita nei libri»; e di conseguenza, considerato che sui libri spesso si impara (anche) la grammatica dell'amore, si innamora della persona, diciamo così, sbagliata: un vicino di casa della nonna, bello,

aitante, burbero e un poco rancoroso che suona la fisarmonica e alleva qualche pecora detestando il fratello finito «sul Continente» con un lavoro «vero», e la stessa madre che sembra preferirlo a lui.

L'ingenua studentessa lo vede come un eroe senza macchia e senza paura, ce lo descrive attingendo alla sua biblioteca: «Sembra uscito da *Cime tempestose*, o da *Jane Eyre*, o for-

se da un film western. Va a cavallo e quando gli dici qualcosa lui controbatte con due parole, poi si gira di spalle e se ne va, proprio come un pistolero senza nome. Ma forse, ora che lo conosco meglio, mi sembra assomigli a Konstantin Levin in *Anna Karenina*». Curiosa identificazione: nel romanzo di Tolstoj il buon Levin, rustico, timido e meticoloso, non è esattamente uno dei personaggi più affascinanti. Mentre Anna e Vronskij si perdono nel loro folle amore, lui sposa dopo un lungo corteggiamento Kitty, ragazza timida e inizialmente innamorata, anche lei, di Vronskij, assicurandole una tranquilla (e noiosa) esistenza matrimoniale nella sua tenuta agricola. Niente di tutto questo invece per Costantino, che ha un fazzoletto di terra, una moglie da cui è separato, un bel cavallo, la fisarmonica, un capanno segreto riattato a nido d'amore e poco più, ma soprattutto una notevole foga amorosa che nel caso di Levin sembrerebbe non pervenuta.

Siamo all'eterno modello Mellors-Lady Chatterley, visto che Cosima non è certo un'aristocratica ma è, rispetto al suo amante, infinitamente superio-

re dal punto di vista culturale. Forse Costantino è spaventato dall'intensità delle fantasie sessuali della diciottenne, che pure incidentalmente loda stupefatto, tra le lenzuola; forse è ancora innamorato della moglie, ma insomma quando costei torna all'improvviso, ogni passione (in lui) è già spenta. Meno male che c'è la letteratura - e anche un compagno di liceo, cresciuto a Cuba, ricco, generoso, impegnato socialmente e pure castrista, che vorrebbe fare la rivoluzione cubana in Italia; benché innamorato è troppo distratto dai suoi sogni politici. Cosima si ritrova con due passioni impossibili - e forse per lei è meglio così. Le restano i libri, perché anche grazie a una professoressa entusiasta ha capito qual è il suo destino: scrivere, magari un romanzo, «con una fine speranzosa» come le consigliava l'insegnante, perché «trasmettere delle emozioni positive a chi vede tutto nero, oppure far scoprire che c'è poesia anche dove nessuno se l'aspetta, non è una cosa proprio da nulla».

La tesi è consolatoria, ma la voce che parla in questo libro è pur sempre quella di una ragazza molto giovane, caratterizzata da una

Data: 09.03.2024 Pag.: 5
 Size: 500 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



modalità di per se stessa ingenua. E ingenua è la lingua in *Notte di vento che passa*, lirica e paratattica, giocata su una sorta di semplicità se non di radicale semplificazione. Ma il tema della letteratura che riscatta la vita (e anche di conseguenza la provincia, nei suoi

aspetti più minacciosi) è tipico dell'autrice, ed è qui insistentemente ribadito facendo ricorso alla biblioteca degli scrittori amati, da Grazia Deledda a W. B. Yeats. Non senza, diremmo fortunatamente, qualche risvolto ironico e autoironico.

Un esempio? E proprio il volenteroso e un po' scervellato giovane castrista: dialogando con Cosima lamenta talvolta, tra il serio e il faceto, che lei, benedetta ragazza, gli fa «venire il diavolo al cervello». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tema dell'autrice ribadito dal ricorso ad autori amati, da Deledda a Yeats. L'ingenuità della giovane Cosima si trasmette nell'uso lirico della lingua



Milena Agus
 "Notte di vento che passa"
 Mondadori
 pp. 180, € 18.50

“Mal di pietre”

Milena Agus è nata a Genova, nel 1959 da genitori sardi

e vive a Cagliari. Insegnante di italiano e storia, ha esordito con il romanzo "Mentre dorme il pesceca" ma è con "Mal di pietre" che ha raggiunto il grande pubblico ed è stata finalista allo Strega.

Da Nottetempo, sono usciti anche "Ali di babbo", "La

contessa di ricotta", "Sottosopra", "Terre promesse" e "Un tempo gentile". Ha pubblicato con Luciana Castellina "Guardati dalla mia fame"